

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

15 FEBBRAIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.29

Foibe: un giorno per ricordare

ANNI DI DIMENTICANZA

di **Vincenzo Papadia**

Il 10 febbraio di ciascun anno ricorre il giorno della memoria delle Foibe., le profonde caverne verticali di fenomeno geologico carsico, che si aprono in Istria ed in Dalmazia, ovvero in un segmento di territorio, che un giorno fu Italia. Dai 15 mila a 20 mila morti gettati vivi nelle fosse, dopo avergli spogliati di tutto: casa, beni, dignità, vita. Perché? Perché Tito, l'ex Presidente della Repubblica Federale Jugoslava, aveva dato ordine di realizzare una pulizia etnica in tutte quelle zone dove l'Italia, a difesa degli italiani, avrebbe potuto accampare diritti e pretese, che era meglio eliminare subito, e senza pietà. Così oltre ai morti dei quali non si seppe mai alcunché ci furono ben 350.000 profughi. Sì, rifugiati in Italia fuggiti con ogni mezzo a piedi, a nuoto, per mare, su muli e carretti, qualche auto a camion, ecc. A livello internazionale non ci fu alcuna difesa degli interessi degli italiani, che dovevano essere puniti ancora per essere stati fascisti e per aver dichiarato la guerra alla Gran Bretagna. Nessuno sconto fu fatto, nonostante la lotta partigiana italiana e la posizione dell'Italia dopo l'8 settembre 1943, come se tutto ciò non ci fosse mai stato.

Ebbene, gli eccidi delle foibe ed il successivo esodo costituiscono l'epilogo di una secolare lotta per il predominio sull'Adriatico orientale, che fu conteso da popolazioni italiane e slave (prevalentemente croate e slovene, ma anche serbe). Tale lotta si inserisce all'interno di un fenomeno più ampio e che fu legato all'affermarsi degli stati nazionali in territori etnicamente misti. Nonostante la ricerca scientifica abbia, fin dagli anni novanta del XX secolo, sufficientemente chiarito gli avvenimenti, la conoscenza dei fatti nella pubblica opinione permane distorta ed oggetto di confuse polemiche politiche, che ingigantiscono o sminuiscono i fatti a seconda della convenienza ideologica. Si dimentica la storia di Roma (vedasi ancora il Colosseo di Pola), quella di Venezia per oltre 1200 anni, il tradimento di Napoleone con il trattato di Campoformio del 1796, che cede quelle terre alla Austria, la guerra 194/18 con i morti per l'irredentismo e la ripresa di quelle terre irredente. Insomma si può dimenticare tutto ma non la verità storica. Dopo la 1^ guerra mondiale, in base al trattato di Rapallo, 356.000 sudditi dell'Impero austro-ungarico di lingua italiana ottennero la cittadinanza italiana, mentre circa 15.000

di essi rimasero in territori assegnati al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Contemporaneamente si ritrovarono entro i confini del Regno d'Italia 490.000 slavi (di cui circa 170.000 Croati e circa 320.000 Sloveni). Questi i fatti storici. Ma che cosa dovevano pagare gli italiani di quelle terre? Ecco le vicende. Nell'aprile del 1941 l'Italia partecipò all'attacco dell'Asse contro la Jugoslavia, la quale, dopo la resa dell'esercito, avvenuta il giorno 17, e l'inizio della politica di occupazione, fu smembrata e parte dei suoi territori furono annessi agli stati invasori. A seguito del trattato di Roma l'Italia annesse parte della Slovenia, parte della Banovina di Croazia nord-occidentale (che venne accorpata alla Provincia di Fiume), parte della Dalmazia e le Bocche di Cattaro (che andarono a costituire il Governatorato di Dalmazia), divenendo militarmente responsabile della zona che comprendeva la fascia costiera, ed il relativo entroterra, della ex-Jugoslavia.

In Slovenia fu costituita la Provincia di Lubiana, dove, a fini politici ed in contrapposizione con i tedeschi, si progettò, senza successo, di instaurare un'amministrazione rispettosa delle peculiarità locali. Nella Provincia di Fiume e nel Governatorato di Dalmazia fu invece instaurata fin dall'inizio una politica di italianizzazione forzata, che incontrò una decisa resistenza da parte della popolazione a maggioranza croata. La Croazia fu dichiarata indipendente col nome di Stato Indipendente di Croazia, il cui governo fu affidato al partito ultranazionalista degli ustascia, con a capo Ante Pavelić. Ovviamente non tutti gli italiani ed italianofoni erano per gli ustascia ma questo non valse nel dopo guerra.

Certamente molti militari ci misero del loro per farsi odiare. Basta leggere queste poche righe per capire qualcosa.

« Si procede ad arresti, ad incendi, fucilazioni in massa fatte a casaccio e incendi dei paesi fatti per il solo gusto di distruggere. La frase "gli italiani sono diventati peggiori dei tedeschi", che si sente mormorare dappertutto, compendia i sentimenti degli sloveni verso di noi ».

(riportato da due riservatissime personali del 30 luglio e del 31 agosto 1942, indirizzate all'Alto Commissario per la Provincia di Lubiana Emilio Grazioli, dal Commissario Civile del Distretto di Longonatic (in sloveno: Logatec) Umberto Rosin)

Peraltrò, vi fu un campo di concentramento usato per l'internamento della popolazione civile slovena. Sicché si operava italiana-

mente anche alla italianizzazione di chi italiano non era. Nei territori annessi, accorpate alla Provincia di Fiume ed al Governatorato della Dalmazia, fu avviata una politica di italianizzazione forzata del territorio e della popolazione. In tutto il Quarnero e la Dalmazia, sia italiana che croata, si innescò dalla fine del 1941 una crudele guerriglia, contrastata da una repressione che raggiunse livelli di massacro dopo l'estate 1942. Riportiamo un documento.

« ...Si informano le popolazioni dei territori annessi che con provvedimento odierno sono stati internati i componenti delle suddette famiglie, sono state rase al suolo le loro case, confiscati i beni e fucilati 20 componenti di dette famiglie estratti a sorte, per rappresaglia contro gli atti criminali da parte dei ribelli che turbano le laboriose popolazioni di questi territori... »

(dalla copia del proclama prot. 2796, emesso in data 30 maggio 1942 dal Prefetto della Provincia di Fiume Temistocle Testa, riportata a pagina 327 del libro di Boris Gombač, Atlante storico dell'Adriatico orientale (op. cit.)).

Ci fermiamo qui per capire politicamente e militarmente i motivi della tragedia delle foibe. Tuttavia, il dopo guerra fu tragico per chi era italiano anche sotto l'impero austro-ungarico. 350.000 italiani spogliati di tutto e confiscati dai compagni titini che si impossessarono dei loro beni senza colpo ferire. L'Italia sconfitta si trovò a fare fronte un poco dappertutto a tali profughi istriano dalmati. Molti di questi non aveva i documenti d'origine e furono dichiarati nati a Trieste (dopo il 1954) o a Venezia per mantenere all'italianità altrimenti erano stranieri in Patria. Furono collocati in case di fortuna, in colonie, accampamenti, in campi di concentramento, caserme, nell'attesa della soluzione dei loro problemi. Ma non furono amati. Tutti i militanti del partito comunista filo titini e stalinisti li odiavano, perché lo Stato si doveva fare carico di questi con alloggi e lavori e vitto ecc.

Lo Stato italiano cercò come poté di andare incontro a tali profughi rimpatriati con grande dolore e vergogna, sapendo che giammai avrebbe potuto restituire loro i beni che ha dovuto cedere con le terre del Trattato di Parigi. Tuttavia, non voleva porre nessuna firma su un trattato con la Jugoslavia comunista. Ma tale Trattato, con la rinuncia definitiva ad ogni pretesa, si ebbe con il Trattato di Osimo del 1975 (la spinta del partito comunista italiano all'epoca fu determinante). Ma le vicende delle vendette delle Foibe furono taciute. Si pensi ad esempio che Don Francesco Bonifacio (beato in odium fidei) fu ucciso a Grisignana l'11 settembre 1946, parecchio tempo dopo il periodo delle "foibe" vero e proprio.

Comunque sia a Roma al Laurentino c'è un intero quartiere assegnato ai rimpatriati e profughi istriano-dalmati e giuliani che dimostra la dimensione del fenomeno.

segue a pag.2

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

Siria: a Monaco l'accordo della speranza

CESSATE IL FUOCO

All'alba del 12 febbraio riceviamo una notizia che ci infonde la speranza di un cessate il fuoco in 7 giorni nella guerra civile in Siria, anche se il fronte Nord - Est rimane nel confronto durissimo con il Califfo dei territori Deash. Il Segretario di Stato Usa, John Kerry, ha dichiarato "Garantire da subito l'accesso agli aiuti umanitari".

In buona sostanza le ostilità dovranno cessare entro 7 giorni, mentre fin da subito dovrà essere garantito l'accesso agli aiuti umanitari. E quanto prevede il documento approvato dall'International Syria Support Group, come confermato dal Segretario di Stato Usa, John Kerry. In programma per oggi nel pomeriggio a Ginevra una task force dell'Onu per programmare gli interventi umanitari.

Nell'atto finale si legge "I membri dell'Issg si impegnano a esercitare la loro influenza per una immediata e significativa riduzione delle violenze che porti alla fine delle ostilità in tutta la nazione entro una settimana". Ricordiamo che il gruppo internazionale di sostegno alla Siria è stato costituito nel mese di novembre, poco dopo l'inizio dei colloqui di pace a Vienna, per risolvere la crisi siriana. Ma finalmente ora l'Onu oggi alle 16 riunita a Ginevra una task force umanitaria composta da membri del gruppo di sostegno alla Siria, a cui verrà sottoposto un piano delle Nazioni Unite di interventi umanitari. Si deve registrare l'importanza della presenza della Federazione Russa in tale iniziativa.

Infatti, a margine dell'incontro di Monaco, il Ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha difeso Mosca: "I russi sono colpiti da mesi da accuse senza fondamento. E' solo propaganda. Era un sistema tipico dell'Unione Sovietica, noi l'abbiamo abbandonato, ma ci sono molte manifestazioni di trend del genere nei media di altri Paesi". Poi ha aggiunto: "Invece di puntare il dito contro, bisognerebbe dire che abbiamo un nemico comune e trovare soluzioni. L'ISIS è il vero ed unico nemico da sconfiggere".

Ci si deve augurare che l'accordo regga all'impatto dei contendenti sul territorio. Poiché già tra ottobre e novembre dell'anno scorso pareva che far USA e Russia si fossero fatti passi avanti significativi. Talché, tra le 17 nazioni partecipanti (anche UE e ONU) al tavolo di Vienna vi erano anche Iraq ed Arabia Saudita (come si sa sempre armate l'una contro l'altra).

Allora furono rimarcati i 9 punti seguenti:
1) Sono fondamentali l'unità della Siria, la sua indipendenza, la sua integrità territoriale e il suo carattere secolare.

2) Le istituzioni dello Stato resteranno intatte.

3) I diritti di tutti i siriani devono essere protetti senza distinzioni religiose o di appartenenza etnica.

4) Imperativo accelerare gli sforzi diplomatici per mettere fine alla guerra.

5) Si garantirà l'accesso umanitario a tutto il territorio e si aumenteranno gli sforzi per i rifugiati.

6) Bisogna sconfiggere l'Isis e altri gruppi terroristici.

7) Si chiede all'Onu di convocare rappresentanti del governo e dell'opposizione siriana per avviare un processo politico, che porti alla formazione di un governo credibile, inclusivo, non settario, che elabori una nuova Costituzione e convochi libere elezioni, supervisionate dall'Onu.

8) Questo processo politico deve essere diretto dai siriani e i siriani decideranno il futuro del loro Paese.

9) I Paesi partecipanti e l'Onu individueranno le modalità di un cessate il fuoco parallelo al processo politico.

Allora si pensò che il clima, quindi, sembrava confermare l'ottimismo di molti, come il Ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, che si è detto fiducioso che si possano fare progressi se "tutti sono pronti a contribuire alla de-escalation del conflitto siriano" che in quattro anni e mezzo ha causato 250.000 morti. Oggi i morti sono forse più di 300.000 e i profughi quasi 5 milioni. Si continua a morire nel mare Egeo ed altrove.

L'Europa ha cercato di finanziare la Turchia di Erdogan a tenersi i rifugiati, ma nonostante i 3 miliardi di euro erogati per mantenere nei campi le tendopoli e le baraccopoli dei rifugiati questi continuano a tentare di entrare nei confini dell'Europa nella speranza di salvare sé ed i propri figli. I Paesi del Nord Europa poi stanno praticando un rifiuto globale alla immigrazione forzata dei rifugiati siriani e di altri Paesi.

Ma i nodi sono tutti da sciogliere. Già in autunno a Vienna il Ministro degli Esteri italiano Paolo Gentiloni dichiarò che "Non sono state superate le differenze, ma si è convenuti su un punto essenziale: la via non è quella militare, ma di una transizione politica, che per noi deve portare all'uscita di Assad". Si tratta di un processo che andrà inevitabilmente in quella direzione "e rispetto al quale l'Iran non è pregiudizialmente contrario". Ma furono conti senza l'oste, perché dopo quegli eventi vi furono tante stragi terroristiche ed ancora tanti morti che dimostrano come la via della pace e degli

accordi sia dura da perseguire. Si è rinfoccolato il terrorismo di Al Qaida e quello dell'Isis, in Africa, in Oriente, in Siria, in Iraq in Libano, ecc. E poi resta la questione più ambigua ed atroce di tutte: gli americani finanziavano i gruppi ribelli contro Assad. Invece, questo era ed è protetto dai Russi. Si è sviluppata una dura guerra in conto terzi tra due potenze che non sono più quelle ante caduta del muro di Berlino ma che stranamente si stanno comportando allo stesso modo. Anche il gioco americano di mettere il Califfo, che era detenuto a Guantanamo, contro al Qaida, per stanarla, si è verificato un boomerang. Si è andati per strumentalizzare e si è restati strumentalizzati.

Gli USA e la CIA non riusciranno mai a capire il pensiero orientale, che fa del kamikaze uno strumento che gli Occidentali non potranno mai fare. Insomma le regole del gioco diplomatico, politico e militare corretto non valgono per quelle popolazioni che tra califfi, sultani, emiri, pascià e visir hanno altri parametri da rendere loro tutti figli di Allah. Un Dio che garantisce il paradiso e molte spose se si muore in un suicidio terroristico. E che c'entra tutto ciò con quelli educati ad offrire l'altra guancia se si subisce un'offesa? Sono mondi lontani in cui l'eguaglianza giuridica postulata dall'ONU e dagli altri Stati democratici non può penetrare nelle coscienze di chi manifesta un odio a prescindere da ogni elemento di ragionevolezza.

Sono queste le motivazioni che ci fanno mantenere nel cuore la speranza ottimistica, ma anche nella testa la ragione pessimistica. Pensiamo che avere giocato al massacro per responsabilità degli Occidentali i cui parametri sono tutti impraticabili rispetto agli Orientali, sia stato un grave errore che si strapagando e si continuerà a pagare, atteso che la pratica terroristica prosegue senza soluzione di continuità ad uccidere innocenti. Gli integralisti vogliono un loro mondo dominato assolutamente dalla legge del Corano letta in senso dittatoriale top down, senza dialettica dei concetti. Per essi, come ha insegnato Maometto, tutto è volontà di Allah e l'uomo non ha volontà ed autodeterminazione. Dopo 1300 anni si è sempre la punto di partenza. Ecco perché riteniamo che buone intenzioni è lastricata al strada dell'inferno.

Per i Siriani e gli Irakeni e i Curdi la via per il Paradiso è veramente assai lontana. Ma se son rose fioriranno.

V.P.

ANNI DI DIMENTICANZA

da pag.1

Se si vuole capire perché del nervo ancora scoperto basta ricordare che il 24 aprile 1975, Giovanni Leone, allora Presidente della Repubblica Italiana, partecipò alle celebrazioni per il centenario della Liberazione a Trieste alla Risiera di San Sabba e il giorno seguente depose una corona di alloro presso la foiba di Basovizza, questo gesto provocò a distanza di poche ore una forte nota di protesta iugoslava tramite l'agenzia di stampa Tanjug e la corona venne rubata e bruciata.

Ancora oggi quando ci sono le partite di calcio tra Slovenia ed Italia o tra Croazia ed Italia o Serbia ed Italia si può vedere ed assistere all'odio che sgorga tra le tifoserie che va al di là della vicenda calcistica, ma resuscita odi atavici. C'è poi voluto un Governo di centro destra per richiamare all'attenzione i fatti e riesumare la storia,

che molti autori di parte, che scrivono i libri scolastici, avevano con cura eliminato dai libri. Infatti, con la Legge n.92 del 30 marzo 2004, in Italia è stato istituito, nella giornata del 10 febbraio di ogni anno il "Giorno del ricordo", in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Lo stesso provvedimento legislativo ha anche istituito una specifica medaglia commemorativa destinata ai congiunti delle vittime.

Ci dispiace dirlo ma tra coloro che buttavano nelle foibe quegli italiani nella Venezia Giulia vi erano altri italiani comunisti che aspiravano all'arrivo dell'armata rossa oppure all'aggancio alla federazione Jugoslava.

Quindi molti partigiani bianchi e del partito socialista o del partito di azione o liberali sono stati scaraventati nelle foibe dai partigiani comunisti italiani nelle province di Udine, Gorizia e Trieste.

Per quanto ci riguarda l'Italia avrebbe dovuto celebrare qualche processo a Togliatti che operava perché quelle province fossero annesse alla Jugoslavia. Tutto si può negare

ma non quanto da quel partito il P.C.I. scritto.

«Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città, non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alto di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi»

(da Profughi di Piero Montagnani su "L'Unità" - Organo del Partito Comunista Italiano - Edizione dell'Italia Settentrionale, Anno XXIII, N. 284, Sabato 30 novembre 1946)

Il Presidente della Repubblica Mattarella ha onorato la storia e i morti delle foibe, ma vi sono ancora nel PD dei militanti ex PCI molto anziani, che non hanno fatto mea culpa delle loro cattiverie e tradimenti.